

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1383
BRAIDENSE
MILANO

500

1721.
IL TIRSI
PASTORALE

DRAMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi nel Teatro Mantica
in UDINE.*

CONSACRATO

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signor

GIUST' ANTONIO
ERIZZO

*Luogot. Gener. della Patria
del Friuli.*

E D

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signora

BIANCA GIUSTINIANA
ERIZZO

Di Lui Conforte.



IN UDINE, M.DCC.XXI.

Per Giambatista Fongarino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. Marco Ant. Corniani

ECCELLENZE.

Io non posso offerire questo Drama Pastorale, che cade a rappresentarsi nel presente Carnovale in cotesto Teatro per universale onesto piacere, con miglior speranza di clementissimo aggradimento quanto, che a VV. EE. che formano nelle loro Persone, e nella grandezza delle loro impareggiabili gesta un complesso di Virtù eroiche, e sublimi: E per verità nel rimirare nell'Uno lo splendore delle Virtù politiche, ed il valore del governo, e nell'Altra quello delle morali, ed il merito

esemplare nella pietà de' costumi non può
la mia mente, e la mia venerazione non
restarne abbagliata. Questa Città, e li
Popoli di tutta questa vasta, ed insigne
Provincia sommamente favoriti dalla gra-
zia d'una inesaurita Liberalità, ed edifi-
cati da una pietà così esemplare inalzano
con dilettevole concerto la voce a mani-
festare con li dovuti riverentissimi ap-
plausi le opre memorande di VV. EE. che
restano vivamente scolpite nel genio, e
nel cuore di tutto l'Universale. Gran-
dezza d'azioni così gloriose, e Magnani-
me fa conoscere quella dell'alta origine, e
nascimento d'amendue le Famiglie dell' EE.
VV. quali con una serie mai interrotta
d'Eroi hanno illustrato li secoli più lon-
tani, ed antichi. Questo saggio del mio
riverentissimo ossequio se non è proporzio-
nato alla grandezza delle loro Persone;
sarà egli però di qualche valore appresso
la bontà dell' EE. VV. perchè resti beni-
gnamente accolto, e perchè mi s'è per-
messo dimostrare la mia rassegnazione nell'
atto d'inchinarmi col più profondo, ed
ossequioso rispetto.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Servit.
Daniel Dolfin.

ATTO

7
A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Campagna, Bosco, con alba, che spunta.

Nerina, e poi Selvaggia.

Ner. IO t'invoco; ascolta i preghi,
Dea de' Boschi, e de' Pastor.
Tu se lieta accogli i voti
Da te viene ai cor devoti
La Fortuna, ed il valor.
Io t'invoco, &c.

Sel. Nerina, e pur ti trovo
Mentre la prima aurora appar su l'etra
Con cotesta faretra,
E con quest'arco al fianco
Già delle bestie in traccia
Dispor gli aguati, e meditar la caccia.
Semplice, e fine a quando
Vorrai tra questi perigliosi affanni
Menar soletta il più bel fior degl'anni?

Ner. Il mio piacer è di seguir le belve,
E sono i miei diporti
Chiuder le fuggitive
Lasciar le imbelli, e debellar le forti.

Sel. Faticoso trastullo
Lascia seguirlo ai giovani più forti;
E riserba te stessa, ad altre forti.
Ne. Ma quì Tirfina viene, adiam Selvaggia

A 4 S C E

Tirsi, e detti.

Tir. SE al giunger mio tu fuggi, (to
Torna Ninfa crudele, ecco ch'io par-

Sel. Ha ragion quel Pastore *a Ner.*

Questa è un'altra usanza,

Chi t' insegnò la pastoral creanza?

Ner. Tirsi de' folli tuoi sensi amorosi

Sai, che troppo parlasti, assai risposi.

Tir. Deh! che core hai nel petto

S' anche aborrir t' ascolto

Ciò che un vanto pur è di quel tuo volto.

Ner. Tu deliri, o Pastore,

Non è gloria di Ninfe

In petto offerto imperversar co' strali.

Tir. Che ti pieghi a miei mali

Crudele indarno spero,

Se da quelle, che tenti

Volontarie fatiche, ogn' ora oppressa,

Ti conosco tiranna anco a te stessa.

Sel. (Ed ella ancor sta salda.)

Tir. Ma se a colpe d'amore

Pietade alcuna il tuo rigor non dona

Al tuo corpo innocente almen perdona:

Sel. (Egli è tanto amoroso, ella sì ria,

Che ne sento dolor per compagnia.)

Tir. Lascia l'armi, e getta i dardi

Pastorella,

E segui amor;

Non ti fece il Ciel sì bella

Non ti diede amor quei sguardi

Per

Per le Belve.

Per le Selve.

Ma per gioja del mio cor.

Lascia l'armi, &c. *parte.*

Sel. E vuoi pur ch'oda dirsi

Il rigor di Nerina

Fece morir quel poverel di Tirsi.

Che pensi non rispondi?

Rassembrano i miei detti a te mendaci?

Ner. S' altro non hai che dirmi, o parti, o

Sel. Superbetta, (taci.

Sdegnosetta,

E che sì,

Ch' anche un dì

Ti pentirai

Quando passa la beltà,

E piangendo allor dirai,

Ch' io dicea la verità.

Superbetta, &c.

Ner. Io superba in amore! (fatto

Ah! che in vano s' oppone orgoglio, e

Ad amoroso genial sembiante

Voi begli occhi di Dafni,

Dell' altero mio core,

Vinceste ogni contrasto,

E ad onta mia pur mi voleste amante.

Arderò sì nel mio foco

Sin che amore il Ciel vorrà;

Ben mi sento un' alma forte,

Ma pur anche è dura forte

Gir languendo a poco, a poco

Ne voler gridar pietà.

Arderò, &c.

S C E N A I I I.

Galatea, e Dameta.

Dam. **F**iglia sempre a quest' ora
Ti ritrovo in campagna.

Gal. Padre l'alma si lagna,
E in solitarie arene
Cerca qualche ristoro alle sue pene.

Dam. Ch'occasione aver puoi
Di viver così mesta?
E' una gran cosa
Che ti duol Galatea?
Tu pur sei sposa.

Gal. Per me l'eterna face (ce.)
Mai non guida quel dì, ch'ho d'aver pa-

Dam. Or sì, che t'ho capito:
Tu vorresti Marito.

Gal. Vorrei ch'elli m'amasse.

Dam. Io sò che t'ama.

Gal. Vorrei, che fosse mio.

Dam. Te sola ei brama.

Gal. Crudo Ciel, ma dimmi quando
Il mio cor, che sta penando
Lieta un dì risplenderà:

Dam. Abbi flemma, che verrà.

Gal. Che inclemenza

Dam. Che impazienza

Gal. Non ha il Ciel di me pietà

Dam. Abbi flemma, che l'avrà.

Crudo Ciel, &c.

Dam. solo. Galatea compatisco,
Ma al fine corrisposta,

E farà

E farà sposa in breve.

Io sì, che disperato

Sempre al Monte, alla spiaggia

Di Selvaggia vo in traccia, (gia.)

Che disprezza il mio foco: ecco Selvag-

S C E N A I V.

Selvaggia, e Dameta.

Dam. **S**elvaggia bella
Pieghi un giorno,
Dammi l'affetto
Non più rigor:
Ti do un' Agnella
Ti do un capretto
Ma voglio amor.

Selvaggia, &c.

Sel. Tu pretendi, o Dameta,
Che un giorno io mi risolva
Prenderti per Marito:

Dam. Altro non voglio.

Sel. Accordarsi non ponno
I nostri sentimenti.

Dam. Perchè, perchè mio bene?

Sel. Io ti vorrei per nonno.

Dam. Mi rimproveri sempre

Gli anni, ch'io porto addosso:

Levarmeli non posso.

L'esser un po maturo

Diffetto non si stima,

Perchè poi finalmente,

Consiste in esser nato un poco prima.

A 6

Sel. E

Sel. E poi già fai che vado
Sol delle Belve in traccia:
Non mi piace l'amor, voglio la caccia.

Dam. Idoletto ritroso
Pastorella crudele
Se mi vuoi per un' Orso, io son furioso
Se mi vuoi per un Cane, io son fedele.

Sel. Hai tropp'anni, e sei canuto,
Come sposo io ti rifiuto
Questo sen non è per te.
Lascia amor, che pena ria
Ti darà di gelosia,
Non sei buon, che di consigli
Cerca altrui, non fai per me.
Hai tropp', &c.

Dam. solo. Ah tiranna spietata
Tu ancor per qualche tempo
Non farai così franca
Vedrai cosa vuol dir l'età, che cresce,
E la beltà, che manca.

Una volta fo ben io,
Che Dameta le piaceva:
Ogni Ninfa le dicea,
Dametone per forza,
Dametino per bellezza;
Ma trent'anni passati son già.
Or però del nome mio
Ne fan tutte scempio, e straccio,
E mi chiaman Dametaccio.
(E v'aggiungono il strapazzo.
Rimbambito vecchio pazzo.)
E' un gran male il mal dell'età.
Una volta, &c.

SCE-

S C E N A V.

Spiagia Maritima con Mare ondato.

Tirsi.

SIn che va senza sospetto
Simplicetta Idoletta
A quel fischio che l'alletta
Pronta vola, e piacer ha;
Ma se scopre
Entro al boschetto
Esso inganno,
O certo fischio
Fugge il rischio,
E ritrosetta tutta in se
Raccolta sta.

Sin che, &c.

Dov'è il mio ben ditelo fere o voi;
Voi che fuggite i strali suoi pungenti;
Ditelo erbe, che dal piede oppresse
Al bell'Idolo mio
Più belli germogliate i vostri fiori:
Ditel voi onde, che a quei labri asciutti
Somministrare i cristallini umori,
Zefiretti soavi,
Che godete scherzar in quel bel volto
Dov'è il mio cuor; mentre mi forza a-
Esprimer questi accenti (more
Alle Fere, all'erbe, all'onde, ai venti.
Lusioletta innamorata
Avrà meco in ogni loco
Quel bel foco, che nel sen

Mi

Mi acende amor;
 Ne farà sì sconigliato
 Questo core innamorato
 Di soffrir un tanto ardor.
 Lufioleta, &c.

S C E N A V I.

Fileno, poi Dafni.

Fil. **I**L faretrato arciero
 Per far ch'io viva in pene
 Aggiunge nuovo fuoco in questo petto:
 E' ver che il primo è spento (to.
 Pur affligge il mio cuor doppio tormen-

Daf. Fileno, e puoi lagnarti
 Di bella Ninfa riamato amante;
 Dunque così t'acora
 Quella che resta sol breve dimora?

Fil. Ah Dafni Dafni amato.
 De' miei sospir tu non intendi il senso.

Daf. Deh! se l'alma ne stringe
 Nodo d'amor antico.
 Perchè t'ascondi al tuo più fido amico?

Fil. Si ch'io vuo palesarti,
 Che sfogo è ben d'adolorata mente
 Narrar il duolo, e chi pietoso il sente.
 Or strana cosa ascolta
 Galatea più non amo.

Daf. Come? Non sei tu dunque
 Con lei congiunto in amoroso impegno?
 E pur ora non dei
 Nelle feste di Palle
 Celebrar gl'Imenei? (rincesce.

Fil. Pur troppo il deggio, e tardi, or men
Daf. Me-

Daf. Meraviglia mi narri,
 E qual Ninfa ebbe mai
 Di tal vittoria il vanto?

Fil. L'acerbetta Nerina
 Per beltà per rigor famosa tanto.

Daf. Frena Pastor! deh frena
 I trasporti dell'alma.
 Non macchiar con mal'atto
 Il divin sangue, che d'Alfeo traesti;
 Premi il nascente affetto,
 Che agevol opra, è il non volere amore,
 La dura impresa è liberarne il cuore.
 Or che risolvi?

Fil. Ascolta, io fin' ad ora
 Non fei noti all'altera i miei martiri
 Se non tal'or coi sguardi, e coi sospiri.
 Or se t'è cara, o amica
 La vita di Fileno
 Tu vanne ad essa, e dille,
 Che per lei vado a morte
 Se da lei dir non sento, (to.
 Che le dispiaccia almeno il mio termen-

Daf. E me d'un tradimento
 Eleggesti ministro?

Fil. Come viver poss'io
 Dafni se non m'aiti?

Daf. A gran cosa mi sforzi
 Pur di negar non oso.

Fil. Su la tu fe, su l'amor tuo riposo.
 Bramo sol, che quel bel volto
 Sappia un giorno i miei sospiri,
 E che dica a me rivolto
 Ho pietà de' tuoi martiri.

Bramo, &c. *parte.*
Daf. Si

Daf. Si vidde mai, s'udio
 Stato d'anima amante
 Più fier, più strano, e più fatal del mio!
 De l'amico Fileno
 La fida sposa adoro
 Ne pietà chiedo, o spero,
 Ne accettar la vorrei,
 Anzi al pensar ch' in lei
 Giustizia, e crudeltade,
 Della sua crudeltà più m'innamoro,
 Ed or dovrò tradirla
 Col farle una rivale? Ah no! ch' io spero
 Far anche un dì, che l'incostante amico
 Torni pentito al suo bel nodo antico.
 Ecco la bella! ah vista
 Che non ha pari al Mondo,
 Parto, resto, ma no; quì mi nascondo.

S C E N A V I I.

Galatea, e detto.

Gal. **T**ortorella smarrita sul lido
 Per le piaggie.....
Daf. Crude, ma care voci.
 Ninfa?
Gal. (Mia fe coraggio.)
Daf. Bella datti omai pace; al tuo Fileno
 Forz' è ti stringa indissolubil nodo
 Godete alme felici, anch' io ne godo.
Gal. Dafni se il Ciel ti dia, che ben lo meriti
 Cortese al tuo voler colei che brami
 Credi poi tu, che il mio Pastor pur tu
Daf. Deh come puoi temerne, (ami?
 Or

Or, che i vostri Imenei
 Trattien breve dimora,
 E poi s' io ti rimiro, elli t'adora.
Gal. A tuoi detti cortesi
 Mal con l'opre ei risponde.
Daf. (Ah che troppo m' espressi.)
Gal. (Ah troppo intesi.
 Io più non vedo in lui
 I cari sdegni, e i facili sospetti,
 E quel dolce carattere d'amante,
 Che mirarvi non fanno i lumi altrui.
 Per me più non si turba,
 In me più non rimira,
 Ne più si volge a me, quando sospira.
Daf. Vorria ben esser crudo
 A non sentir la forza
 Di questi del tuo sen sospiri accesi;
 (Ah che troppo m' espressi.)
Gal. (Ah troppo intesi.)
 Ben io certi preludi al cor mi sento
 Della sua voglia infida,
 E pur fa il Ciel se fida
 Forse ad altri più fido amor contesi.
 (Ah che troppo m' espressi.)
Daf. (Ah troppo intesi.)
 E che? per espugnarti il cor costante
 Forse tal or t'accinse altro sembiante?
Gal. Che si può far, tal volta anch' io senti
 Dolce scendermi al petto, un guardo, un
 Ma del foco improvviso (riso,
 Spenfi ogni lampo, ed il mio cor ripresi.
 (Ah che troppo m' espressi.)
Daf. (Ah troppo intesi.)

Tu sei

Tu sei bella, e sei vezzosa;
E fedele è 'l tuo bel cor.
O felice quel Pastore,
Che si strugge al vago ardore
Di quel ciglio feritor.

Tu sei bella, &c.

Gal. Lasciami l'alma in pace,
Genio crudel della mia fe tiranno,
Ah qual or Dafni io miro,
Mi si desta nel petto un certo affanno,
Che all'amorosa fede
Se non è forse offesa, è almen periglio
Delle vicine pene.

S C E N A V I I I.

Dameta, e detta.

Dam. (E Selvaggia non viene.)

Gal. E Ei ben di me s'avvede,
Che mal cauta tal ora io mi trasporto,
Io pur conosco in lui
Teneri movimenti
Ne meco egli a bastanza è pure accorto!

Dam. (Galatea dice bene.)

Ma Selvaggia non viene)

Gal. Io giurarei ch'entrambi
Per un simile effetto
Abbian l'alma penosa,
E per fede d'amico, ed io di sposa.
Oh Dio questa mia pena è forse amore;
No no, che per Fileno
D'amor la piaga è sola.

Dam. (E m'ha dato parola)

Gal. Deh

Gal. Deh qualunque tu sia fuggi dal core
Genio più che amistade, e men che a-
Di cangiar tu pretendi (more,
Le mie dolci catene?

Dam. (E Selvaggia non viene)

Gal. Giurar fede, e poi tradire?

Non ho cor per tal viltà.

In virtù d'amor sincero

Ti comando o genio altero

Di serbar la fedeltà.

Giurar fede, &c. parte.

S C E N A I X.

Selvaggia, e detto.

Sel. **D**Ameta, o mia Dameta (pondi?
Ecco la tua Selvaggia, e non rif-

(Io sempre lo maltratto

E' sdegnato al sicuro

Convien con questi vecchi

Favellar qualche volta a chiar, o scuro.)

Chi ti conturba, oh Dio

Tu fai pur, ch'io t'adoro?

Vogliti in quà cor mio,

Di cupido la face

M'arde in sen non t'adulo.

Dam. Non mi romper la pace.

Sel. E in tal guisa mi accogli.

Dam. Non mi mancano Mogli.

Sel. Crudel è tirannia

Dam. Lasciami star, va via

Credi ch'io non m'avveda;

Che di me ti fai scherno?

Sel. Ch'

Sel. Ch' io schernisca Dameta

Pria mi peran le biade,

M' insterelisca il campo, e da dirupi

Precipiti l' armento in bocca a i lupi.

Dam. Piano piano Selvaggia. *lo tocca.*

Ben sparagnar potresti

In certi giuramenti tanti gesti. (guardo)

Sel. Se men crudel non mi prometti un

Vvo trapassarmi il cor con questodardo.

Dam. Ferma, ferma che fai?

Ti credo, o non ti credo.

Sel. Ogn' or fida t' amai

Dameta, io t' assicuro,

E non te lo mostrai,

Per provar la tua fe.

Dam. Contento sono,

E su la tua parola, io ti perdono;

Dammi dunque la fede.

Sel. Te la darò ben presto.

(Ei se lo crede.)

Dam. Ma di molti Pastori

Ecco il coro s' aduna,

Per trar le danze usate in belle guise:

Sel. Balliamo ancora noi

Mentre posan l' Agnelle all' ombra assise:

a due. Su mio core, e che si fa

Alle danze io movo il pie

Ballano.

Dam. Sempre sei bella

Benchè rubella

Sel. Benchè crudele

Ti do la fe.

a due. Su mio core, &c.

Partano ballando, e finisce l' Atto primo

A T T O

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Boscarella folta.

Galatea poi Fileno.

Gal. **B** En al mio cor io sento teneri moti
E' l' idol mio che arriva.

Fil. Da più cocenti ardori
Mi ricovro in quest' ombre.

Gal. Me pur compagna avresti

Se l' esser meco omai

Grave non ti rendesse oggi il diporto;

Fileno oh Dio Fileno

Che giova a me delle vicine nozze

Lo sperato conforto,

Se non fanno al tuo cor speme o desio;

E quando anche io sia tua, tu nō sei mio.

Fil. Bella a torto ti lagni

Non perchè ogn' or dell' alma

Non ti svelo il tormento,

Puoi dire o Galatea, che amor non sento.

Gal. Ma per chi non mi dici.

Fil. E ne dubiti ancora

Così dunque obliasti

E i miei preghi, e i miei pianti,

E la giurata fede,

E quante prove d' amoroso eccesso

Già ti mostrai.

Gal. Ma non le mostri adesso

Fil. To.

Fil. Tosto di certo amore
La destra in pegno avrai.

Gal. Ma non il core.

Fileno tu non mi brami
Dillo dillo crudel, tu più non m'ami.

Fil. Spero far sì con l'opre,
Che l'amor mio conosca.

Tu per quest'erbe intanto

Siegui i grati diporti

Mentr'io quì Dafani attendo. (do.

Gal. Vuoi, che io solo ti lasci; intendo inten-

Quanto fido t'adorai

Tanto ingrato t'odierò;

E in punirti disleale

La viltà d'un cor reale

In me stessa punirò.

Quanto fido &c.

Fil. Compatisco le pene

Della già cara sposa

Ben ella al cor tal volta

Un rimorso mi sveglia

Della tradita sua fede amorosa,

Ma se penso al bel volto

Di colei, per cui moro

Su'l desio di lasciarla, anco l'adoro.

Sarei fido a chi m'è fida,

Ma non sono in libertà

E se amore il cor mi guida

Non è mia l'infedeltà.

Sarei, &c.

SCE-

S C E N A I I .

Nerina, poi *Tirsi* da una parte,
e *Selvaggia* dall'altra.

Tir. (NOvità di portenti)

Sel. (Nerina arde d'amore) ti.)

Tir. (Ed all'aure confida i suoi tormen-

Ner. Implacabile amore

Hai pur fate o crudel le tue vendette;

In van scuoter ti tenta alma costante

Trionfa o crudo, io mi confesso amante.

Tir. Ah tu pur vi cadesti anima altera.

Ner. Temerario Pastore; e tanto osasti?

E qual ardir t'insegna

Star delle Ninfe ad osservare i detti:

Sel. Effetti degli effetti.

Tir. Ben era al mio tormento

Qualche conforto il non provar sospetto,

Or di questo diletto

Anche son privo, e nel mio duolo amaro

Il pensarti crudel m'era più caro.

Ner. Farò, che l'ardimento

Vie più ti costi; or ora

Vanne, e Dafni mi guida

Egli è per cui sospiro,

E avverti ben, ti vieto

Rivelar il segreto;

O ch'elli a me si prostri,

E d'amor, mi richieda, o pur t'aspetta

Dall'ire mie qualche crudel vendetta.

Tir. E qual pena più grave

Puoi minacciarmi al core,

Che

Che me contro me stesso
Far ministro crudel del tuo rigore?

Ner. Le mie leggi intendesti
Se di Dafni saprai
Piegar, salvo il decoro,
Ver me l'alma amorosa,
Forse teco m'avrai

Quanto può non amante, un dì pietosa!
Vanne, taci, eseguisce, e ti perdono!
Sel. Quel che chiede Nerina è poco, e buono!
Tir. Al bel Idolo che adoro

Vado, e volo, e torno a te;
Tu l'aspetti, e nel mio petto
Proverò l'aspro martoro
Se in lui trovi amor, e fe.

Al bel Idolo, &c.

Sel. Dafni ha l'alma gentile
Indurassi a pregarti.

Ner. Ai di lui prieghi
Farò qualche contrasto
Poi vincerò cedendo,
Ne del mio cor l'altero genio offendo:
Son ben tenera in amore,

Ho ben dolce in petto il core
Ma non tocca a me il pregar
Una Ninfa in van presume
Di serbar il bel costume,
S'è la prima a sospirar.

Son ben, &c. *parte.*

SCE

S C E N A I I I .

*Dameta in disparte;
e detta.*

Sel. Certo, che il dichiararsi
Porta gran pregiudicio,
Che se l'uomo conosce
L'umore della donna,
Egli prende giudizio.
E così non c'è meglio,
Che far come facc'io
Col mio vecchio Dameta:
Gli do qualche speranza.
Rido delle sue pene,
L'accarezzo, l'inganno.

Dam. Oh bene, oh bene.

Sel. Temerario Pastor, e tanto ofasti,
E qual ardir t'infegna
Star delle Ninfe ad osservare i detti?

Dam. Il desio d'imparar sì bei concetti,
Così dunque si tratta
Un povero Pastore,
Che t'ha donato l'Alma,
E che ha messo i Canuti
Non per l'età, ma per il tuo rigore?

Sel. Dameta mio tu credi,
Ch'io non t'abbia veduto,
Quando giungesti, e che non sia disposta
All'amor tuo?

Dam. Dunque l'hai detto a posta?
Il ripiego mi piace.

B

Sel. E

Sel. E vero non m'hai fede?

Dam. Salute a chi ti sente,
E che possa crepar chi te lo crede:

Sel. Cor mio.

Dam. Traditora.

Sel. Mio ben.

Dam. Va in mal'ora:

Sel. Ascolta.

Dam. Non più.

Sel. Dunque sei risoluto.

Dam. Se si sdegna da vero io son perduto
M'intenerisco affè.)

Sel. Già s'è pentito adesso tocca a me.)

Dam. Così tu m'ammazzi.

Sel. Così m'accarezzi.

Strapazzi.

a 2. Disprezzi.

La mia servitù.

Dam. Cor mio.

Sel. Sei mendace.

Dam. Mio bene.

Sel. Va in pace.

Dam. Ascolta.

Sel. Non più.

S C E N A I V.

Villaggio d'alberghi rusticali,
ed ovili.

Dafni, e poi Tirsi.

Tir. (Ecco dell'amor mio
Il rival fortunato.)

Hai

Hai tu qualche sospiro
Da sfogare a le fronde?

Daf. Queste tenere cure
Non conosce il mio petto.

Tir. Temi, che in questa riva
Ti manchino le belle?

Daf. No, ma duopo mi fora,
Trovar genio concorde,
Che ritrosa beltà non m'innamora:

Tir. Ah Dafni, io ben farei
Te d'una bella riamato amante:

Daf. Tanto ne sei ficuro?
Qual della Ninfa è il nome?

Tir. Conosci tu Nerina?

Daf. Nerina?

Tir. Appunto è quella. (bella?)

Daf. Dunque ad amar m'inviti or la tua

Tir. Ah mia non già, che di sì gran ventura
La crudel non mi degna; io per te solo

Veggio amica fortuna;

Vanne, che ti prometto

Se d'amor la richiedi

Dolce mirarti, ed arrossir la vedi.

Daf. (Abborrite venture)

Tirsi lasciarmi in pace,

Per or nodi non voglio;

Volgiti ad altri, ed alla Ninfa insegna

Di risvegliar nel cor fiamma più degna.

Tir. Una forte sì bella amor ti porge

Ne il tuo destin fecondi?

Pensa pensa Pastore, e poi rispondi:

Scherzi, parole, e vezzi

Pastor già tu m'intendi

Solo tu li puoi dar;

B 2

Se que-

Se questo poi disprezzi,
E che di più pretendi,
E' vanno il tuo sperar.
Scherzi, &c.

Daf. Qualche incognita forza.

Il più gradito amico
A tradir senza colpa ognor' mi sforza
Se Galatea gli è cara
Per Galatea mi struggo,
Se a Nerina si volge (te,
Odo ch' ella non prezza il mio sembian-
E mi voglion le stelle (te.
Con l'amata, o la sposa, o amato, o aman-
Disperato è questo core
Perchè amore
Mi flagella.
Pur prepara a me contenti
La cagion de' miei tormenti
Sarà forse un empia stella.
Disperato, &c.

S C E N A V.

Fileno, e detto.

Fil. Dafni, e ben che m'arrechi?

Daf. **D**Io fin' ad ora
Non parlai con Nerina,
Ma ben deggio narrarti,
Stranna novella.

Fil. E che fia mai.

Daf. M'ascolta.

Ella non è qual sembra
Sì ritrosa la Ninfa
Conosce anch'ella amore....

Fil. E

Fil. E chi degno fu mai d'un sì bel core

Daf. Odi, e stupisci, il tuo rival son' io.

Fil. Come?

Daf. Or or mi scopro

Tirsi di lei mal corrisposto amate, (vezza
Che quell'alma a sprezzar ogn' altro av-
Chiude per me qualche minore asprez-

Fil. Cieli, che ascolto! (za.

Daf. Io poco

M'assicuro a' tuoi detti.

Fil. Dafni, ah te fortunato

Daf. Anzi infelice,

Che con questo qual sia

Odiato mezzo di piacere a lei,

Il tuo bel genio offendo, e non vorrei.

Credimi pure....

Fil. E quei tronchi sospiri,

Quel rimirar pietoso

E girne solo, e dimorar penoso....

Daf. T'inganni al certo

Fil. E quelli,

Che sovente mi dasti

Di seguir Galatea fidi consigli....

Daf. Ascolta, io giuro

Fil. E quella

Sì penosa promessa

Di scoprir a Nerina i miei dolori...

Daf. Ch'io tradissi Fileno?

Fil. Tutti vogliono dir, che tu l'adori.

Di quel volto il vago aspetto

Goda lieto il tuo desio;

Che io fra tanto col mio pianto

Vuo sfogar il dolor mio.

Di quel, &c.

B 3

Daf. Fer-

Daf. Ferma, ascolta, ti giuro.....
 Parti Fileno, ed io,
 Che fallo il Ciel, sempre l'amai sincero
 Confequir non potei, che creda il vero.
 Desta fiera tempesta amor
 Contro il mio cor;
 Ragion che lo difende
 Contro molle piacer
 Mantiene il mio pensier
 Pieno di bell' onor.
 Desta, &c.

S C E N A V I.

*Galatea, Nerina, Selvaggia,
 e Dameta.*

Dam. Siete ben capricciose.
 Quall'umor v'è montato
 Di far le spiritose
 Sempre fra boschi, e con le bestie a lato.

Gal. Ninfa amica m'invita.
 A destinata caccia.

Dam. A te non basta
 Lo stare tutto il giorno
 Nel tuo folle esercizio
 Se non svj l'altre Ninfe a questo vizio?

Ner. Ogn'ora al tuo bel fianco
 Sarò fida compagna, e tu Selvaggia
 Perchè l'arco non prendi?

Sel. Oh questo no;
 Io sto lungi a' cimenti
 Vada chi vuol tra fere,
 Ch'io non sono boccon per i lor denti;

Ner. An-

Ner. Andiamo amica al destinato loco
 Dove d'ombre più folte
 L'alto bosco ne copre
 Tu gran Dea delle selve, assisti all'opre.
Sel. Vadano a buon viaggio
 Per me di quì non esco
 (Col mio vecchio mi spasso.)
Dam. Seditoci Selvaggia a prender fresco
 Dimmi cara mia gioja, e quando mai
 Dopo tanti sospiri
 Il tuo Dameta consolar vorrai?

Son pur pietosa
 Dell'amorosa
 Doglia ch'un cuore
 Soffrendo va.
 E quando sento
 Aspro tormento
 Di fido amante
 Pena maggiore
 S'alma mi da.

Son pur, &c.

Facciam così; dimani
 Mentre a Fileno Galatea s'annoda,
 Concludiamo le nozze, e fa ch'io goda

Sel. Tant'io bramava ancora (ti.
 Poichè a i tuoi son eguali i miei tormen-

Dam. Dici il vero?

Sel. E nol vedi.

Dam. Felice me.

Sel. Senti Dameta, e fiedi

Dam. Lasciami andare

Sel. E dove?

Dam. Alla Campanna
 Per dispor le mie nozze.

B 4

Sel. Ido-

32 ATTO SECONDO.

Sel. I'olo mio,

E mi lasci così?

Dam. Selvaggia addio.

Sel. Se vien qualche Pastor, quand' io son
sposa,

Dam. Digli non c'è Dameta andate via.

Sel. E se mi richiedesse qualche cosa

Dam. Di che non sei padrona in casa mia?

Sel. Se meco star volesse in compagnia

Dam. Digli, che se ne vada a casa sua?

Sel. Se gli piacesse poi la grazia mia.

Dam. Digli donata l'hai non è più tua?

Il fine dell' Atto secondo.

ATTO

33
A T T O
T E R Z O

SCENA PRIMA:

Luogo deserto con fiume vicino.

*Dafni scrive in un tronco
col dardo.*

Daf. **L**E mie doglie segnasti amato dardo
Perchè il mio fato acerbo
Sia noto in questo lido
Breve memoria in questo tronco incido:
Galatea nel tuo nome
Felice io vado a terminar la vi....
*Va per gittarsi nel fiume, e si odono
voci di dentro.*

Voce. Ninfe, Pastori, aita.

Daf. Voci di Galatea

Voce. Ahi! soccorso, ahi! pietade
Accorrete al Cinghiale.

Daf. Vengo, volo; ov'è l'arco, ov'è lo
strale. *parte precipitoso.*

SCENA II.

Fileno.

DI Galatea la voce (colto
Mi parve udir, ma già più non l'af-
Che veggio! e quì di Dafni

B s La

La veste, e questo è il mirto; ah! per le vene
Gellido orror mi ferpe: ed oh quai note
In questa scorza incise:

Legge nel tronco.

*Dafni d'Alfeo Pastore
Terminò fra quest'onde
E la vita, e l'amore,
E gl'altrui dubbj, e il suo destin nemico
Cotanto amò rivale il caro amico.*

Io non sogno, io non erro
Qui le note di Dafni,
Qui le spoglie vegg'io:
Tu moristi infelice
Terminasti in quest'onde
Quel, che fu del mio genio amor nemico,
E' Nerina la Ninfa, io son l'amico.

Mi combatte, e mi fa guerra
Il destin per me crudele
Col suo barbaro rigor;
E portando affanni al core
Il bendato Dio d'amore
Va crescendo il mio dolor:
Mi combatte, &c.

S C E N A I I I.

Galatea, e detto.

Gal. **V**Edesti tu Nerina?
Di lei nulla intendesti?

Fil. Ne la viddi, ne feppi
Di lei novella; e come....

Gal. Io di spavento
Così ripieno ho il petto,
Che a gran pena respiro.

Fil. Di

Fil. Di tosto, e di Nerina,
Che paventi, che chiedi?

Gal. Io me ne già
Quì nel bosco dell'Elci
A destinata caccia
Con l'ardita Nerina, e mentre io sola
Dietro un fugace Capriol m'avanzo
Improvviso Cinghial ferito il tergo
Ver noi sen corre: a vuoto
In lui vibrò uno strale;
Mi segue, io fuggo; il corso
Gli attraversa Nerina
L'impiega, ei freme, e ratto
Alla Ninfa s'avventa.....

Fil. La giunse, la sbranò?

Gal. Fuggia mirando
L'altra Ninfa scorgea, poichè di strali
Vuota avea la faretra.....

Fil. Ma scampò dalla belva?

Gal. Io l'orme in vano
Volea seguire.....

Fil. Ah! dillo
Credi ch'ella sia salva?

Gal. Le smarrite compagne (to
Tutte erravan disperse, e'l mostro ira-
Già la premea d'appresso.....

Fil. Dunque morì Nerina?

Gal. La pietade, e l'orrore
Imaginar mel vieta; errando intorno
Chiedo di lei novella.

Fil. Ahi! Ninfa, Ahi! morte, Ahi! me-
morabil giorno.

Gal. Pastor ben ti sorprende
Violenta pietade,

B 6

Tu

Tu sospiri, tu manchi!

Fil. Deh! che in van più m'ascondo,
ascolta o sposa

Amai Nerina....

Gal. Oh Dio

Dunque....

Fil. Raffrena

Il giustissimo sdegno;

Amai Nerina, e volli

Palesarle il mio core

Pregai Dafni, a scoprirlo...?

Gal. E' Dafni ancora

Congiurato a miei danni?

Fil. Sì, ma poi della Ninfa,

Io lo conobbi amante:

Or' odi opra d' amico,

Per cedermi la bella

Si sommerse in quest' onde.

Gal. Come? Dafni morì?

Fil. Pria sovra un faggio

Lineò le sue doglie

Ecco il loco, ecco il tronco, ecco le
spoglie.

Parte Fileno, e Galatea legge nel tronco.

Gal. E la più cara amica

Giace pasto alle fere:

E l' ingrato mio sposo

Ebbe cor per tradirmi; e Dafni oh Dio

Fu ministro agl' inganni, e Dafni stesso

Visse amante a Nerina;

Forse chiudo nel core

Più d' una gelosia, più d' un amore?

Ma se vuolgerci ad altri il core ardio:

Son dunque infida al mio Fileno anch' io.

Aure

Aure dolci, che spirate

Deh! temprate

I tormenti del mio cor

Già mi par, che fin la selva

L' onda il fasso, ed ogni belva

Dian ristoro al mio dolor.

Aure dolci, &c.

S C E N A I V.

*Nerina, Tirsi, e
Selvaggia.*

Ner. **M**A come in mio foccorso

Opportuno giungesti.

Tir. Qualche incognito evento

Il cor mi predicea,

Che mi trasse a seguirti.

Sel. In tal periglio

Il Ciel ti ci mandò; che caro figlio.

Tir. Se a morte io t' involai

Già per mercè non ne richiedo amore

Pur se hai core nel petto

Possibil fia, che tu permetta ancora

Che quel, per cui tu vivi, or per te mora?

Ner. Ciò che imposi, eseguisti?

Tir. Tal dimanda in risposta?

Ner. Tal richiesta in mercede

L' opra intrapresa adempi,

Che se il Cielo, a cui devo

Del viver mio la sorte

Perchè al fin ti compiaccia usa quest' arti

Un genio mi darà, che possa amarti.

Vor:

Vorrei un cor più facile
A sospirar per te:
Sì rigido or lo sento,
Che amare a tuo talento
Possibile non m'è.

Vorrei, &c. *parte.*

Sel. Vedete che franchezza.

Tir. Crudeltà non udita

Per non dovermi amare

Non vuole all'amor mio dover la vita.

Sel. La ragion non è buona

Tir. E per lei mi disfaccio

Sel. Il Cielo lo salvò, ma col tuo braccio

Tir. Ditemi giusti Dei

Poichè nulla a me val l'espormi a morte,

Ch'ho da far più per ammollir costei.

Sei crudele, e pur t'adoro

Cara fiamma del mio cor;

Vuole amor, che adesso io sento

Quel ardor, che mi tormenta

Con tiranno empio rigor.

Sei crudele, &c.

Sel. Certo s'io fossi in Tirsi

Mi passaria l'amore

Con tanta tirannia.

S C E N A V.

Dameta, e detta.

Dam. D'Alli la buona sera vada via.

Sel. Dameta ancor ti dura

Quella canzone in testa?

Dam. An-

Dam. Anzi adesso incomincia,

Perchè farai mia sposa

Prima che il Sol tramonti; oh bella cosa.

Sel. Dunque te 'l credi.

Dam. E che del mio cordoglio

Giuse al fine il ristoro.

Sel. Io non ti voglio.

Dam. Un ora di sì,

E un'altra di no;

E sempre così

Campar non si può.

Sel. Questa è la vera usanza

Di trattener gl'amanti

Fra timore, e speranza;

Sempre faccio così,

Se ti piace va ben, se no bondi.

Dam. Vien quà sappiamo almeno

Se quanto d'ordinario

Suol durar questo svaro;

Mi par che basti ormai,

Perchè tu ti diverti, ed io sto in guai.

Sel. Caro Signor Dameta

Lasciamo andar le burle

Come sto in grazia sua?

Dam. Di che donata l'hai non è più tua

Finiamo questi scherzi.

Sel. Io fo da vero.

Dam. Mi vuoi.

Sel. No.

Dam. Come no.

Sel. Ne per pensiero.

Dam. Non mi credesti adesso

Se stavi in grazia mia

Ci sei.

Sel. Di-

40
A T T O
Sel. Dico così per cortesia.
Te lo dico non ti voglio,
E se mai dirò di sì
Mi protesto, che t'inganno,
E quel sì vuoi dir di nò:
Io mi rido notte, e dì
Del cordoglio,
Dell'affanno,
Dell'amor, che t'impiegò:
Te lo dico, &c.

Dam. Tu sei vaga di stragi,
E d'Arcadia le piante,
Vedran cosa fa far Dameta amante.
Io corro in bocca a un lupo.
Mi getto da un dirupo.

Sel. Tenetelo,
Legatelo
Sei matto in verità.

Dam. Tu sei senza pietà:
Ingrate
Luci amate
Non fate, oh Dio, non fate

Sel. vi
a. Non precipitate.

Dam. mi
Sel. Ch'è tutta vanità

Dam. Ch'è troppa crudeltà.

SCE-

T E R Z O: 41
S C E N A VI.
Luogo magnifico in arcadia:

Dafni, e poi Fileno.

Daf. **E** Valle, e Colle, e Piano
E' 'l vastissimo bosco
Tre volte intorno ho circondato in vano
Ne del periglio orrendo
Altro che incerte voci ancora intendo?

Fil. Pastor vedesti a forte....

Daf. Chi mi turba; Fileno?

Fil. Dafni; sei tu pur Dafni!

Vaneggio, o vaneggiavi? dunque tu vivi?

Daf. Amico, io ti scongiuro,
Parti, e lasciami solo a miei furori. (te
Fil. Che parli ingrato, e qual amor, qual mor

Vai meditando, e nelle scorze iscrivi?
Così l'amor, ch'hai per Nerina ascondi?

Daf. Ne per Nerina ho amore
Ne per lei morir voglio;
Odi cosa più strana
Per Galatea, per la tua sposa, io moro:

Fil. Dunque tu pur non m'ami.

Daf. Sento a forza quest'alma

Tutta da lei rapirmi,
Ma, che sia tuo desio,
E pure ad un momento
Morir di gelosia per te mi sento.

Fil. Amico a te ben devo.....

Daf. Io morir voglio
Già, che amore, ed il fato,
Mal grado mio pur mi ti rende ingrato:

Vuol partire.

SCE-

Selvaggia, e detti.

Sel. **A** Hi deplorabil caso
Ahi povera fanciulla.

Fil. Ohimè.

Daf. Che arrechi?

Sel. Giacea lungo l'Alfeo
Per riposarmi all'ombra
Quando giunge anellante
Galatea l'infelice....

Daf. Il cor me lo predisse:

Sel. Tosto ch'ella mi vidde
Narra disse al mio Sposo
Ch'io credea me più forte, e lui più fido.
Ma poi che intendo, e sento,
Lui di Nerina, e me di Dafni amante,
Voglio con questa vita
In un far le vendette
Della sua fe, della mia fe tradita.

Daf. Oh sorte.

Fil. O cieco nume.

Daf. Segui.

Fil. E poi?

Sel. Disse, e si gettò nel fiume.

Daf. Galatea tu moristi *sviene.*

Sel. Ajuto

Fil. Ohimè, che miro! *(tecca.*

Sel. Venga balsamo, acceto, oglio, o man-

Fil. Va tosto al fiume, a fredda linfa ar-
recca. *Selvaggia parte.*

A sì dolente avviso,

A vista

A vista sì pietosa

Sento che nel mio petto
Si sveglia il primo affetto.

L'innocente mia Sposa,
E l'amico innocente

Hanno l'alma sì forte,

Che per serbarmi fede aman la morte;

Ed io vorrò pur anche

Nudir l'ingiusto amore. *Selvag. torna.*

Sel. Ecco l'acqua, l'ho tolta ad un Pastore.

Fil. Alle guance, alla fronte.

Sel. Mira ch'ei già riviene,

Dafni.

Daf. Oh Dio, che pene,

Saprò saprò ben io

Supplir con questa mano

Al valor, di che manca il mio dolore

Chi mi porge il mio dardo:

*Si vuol uccidere, e lo
trattengono.*

Qual violenza è questa.

Fil. Ferma.

Daf. Morir bisogna;

Lascia.

Fil. Raffrena il duolo

Sel. Eh che vergogna:

Daf. Disperata è quest'alma; io vo morire.

Sel. E qual pazzia ti muove.

Fil. Raffrena il duolo, e l'ire.

Daf. Disperato già sono, io vo morire.

Sel. Vo scortarlo all'Albergo,

Che se non ci si bada

E uomo da ammazzarsi per la strada.

Fil. Ri-
parte.

Fil. Ritorna a sospirar
 Per bel sembiante, e caro
 Sì sì, e mi convien' amar;
 Or sì l'imparo, che sue pupille
 Vibrar faville mio cor a fulminar.
 Ritorna, &c.

S C E N A V I I I.

Nerina, e Tirsi.

Tir. **N**Erina a te son noti
 Già di Dafni gli amori.

Ner. E a te sia noto
 Ch' il mio cor già lo sprezza.

Tir. Ma fra cetesti sdegni
 V'è per me qualche speme?

Ner. Credo alla tua costanza
 Di mia fe ti fo degno
 Ti gradisco, t'accetto, ed ecco il pegno.
gli dà la mano.

Prendi pur da chi t'adora
 Questo pegno, e non tardar;
 Il tuo bel, che m'innamora,
 Fa minore il mio penar.

Prendi, &c.

Tir. Alla gioja improvvisa
 Così m'immonda il core....!

Ner. Taci,

Tir. Che veggio?

Ner. E' Galatea.

Tir. Stupore.

SCE-

S C E N A I X.

Galatea svestita, Dameta, e detti.

Dam. **F**iglia fa quel, ch' io dico,
 Non morir per adesso
 Metti giù quest' umore (trico;
 Ch' è ben lo star al Mondo un grand' in-
 Ma l'andarvene via mi par peggiore.

Ner. Galatea tu pur vivi!

Gal. Nerina, e pur sei salva!

Ner. Devo a Tirsi la vita

Tir. Al Ciel la devi.

Gal. Ha pur anche un conforto
 Il mio dolor nel rivederti, e darti
 Gli ultimi abbracciamenti;
 Godi pur di Fileno
 Fortunata gli amori.

Tir. Come?

Ner. A torto m'offendi,
 Già quest' alma è di Tirsi
 Tu segui pur con Dafni i noti ardori.

Gal. Non morì Dafni?

Tir. E quando?

Ner. Eccolo appunto!

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Daf. **I**N vano usi la forza *a Fileno.*
 In van tenti il consiglio
 Saprò morir.... ma qual imago oh! Dio
 Mi si

Mi si presenta avanti!
Galatea; sei pur quella.

Gal. Sposo, Dafni.

Daf. Nerina.

Dam. Oh quanti imbrogli (fonde.

Ner. Più d'un prodigio il mio pensier con-

Sel. Pur so ben io che si huttò nell' onde.

Tir. Qualche occulto mistero

Vuol quì svelare il fato.

Fil. Io sono il reo

Io la sposa tradj, l'amico offesi

Dunque di me prendete

Vendetta aspra, e crudele

Vissi ben reo, ma morirò fedele.

Gal. Dunque con la mia morte

Meritai la tua fede,

Or sì contenta io moro.

Dam. Non si parli di morte.

Ner. Narra o bella ti prego

Per qual strana avventura.

Poi ti salvasti?

Gal. Udite.

Rifoluta a morire

Mi lanciai nell' Alfeo ma non so come

Resce il fiume a mio pondo.

Tir. Odi stupore.

Gal. Sotto le limpid' acque

Un uom vegg' io quasi da seggio al-
zarfi

Di venerabil volto

Nume cred' io dell' onde,

Che con teneri affetti

Fra le braccia m' accolse, e su la sponda

Mi sospinse con questi oscuri detti.

Figlia

Figlia del Padre in seno

Mal ricerchi la morte,

Vivi, amerai d'un nuovo amor Fileno,

E avrai fido consorte in questo giorno,

Or vanne lieta ad Aretusa, io torno.

Fil. Che gran portento!

Dam. Ora un pensier mi viene

Tu sei figlia d'Alfeo, fuora a Fileno.

Daf. Come?

Gal. Non son tua prole?

Dam. Ben io lo finì, ora confesso il vero.

Alle bocche d'Alfeo

Saran tre lustri, io mi trovava un giorno

Veggio nemica nave

Naufraga errante al lido,

Ed ecco entro una culla

Fluttuando per l'acque

Pargoletta fanciulla;

L'onde placide, e chete

L'espofer su la riva.

Quella tu sei.

Gal. Che sento!

Dam. Per pietade io t'accolgo

All' Oracolo corro,

E senti che mi dice:

Arcade è la bambina,

La sua stirpe è divina

Ma per or la nasconde alto consiglio,

Ne lo saprà ch' al suo mortal periglio.

Daf. Ben palese è il mistero

Fil. E mi narrò sovvente

Il genitor d'una rapita figlia.

Or ecco il dì felice.

(laccio.

Daf. Ecco che amor ne stringe in dolce

Gal. Spo-

Gal. Sposo ti perdo, e poi fratel t'abbraccio.
Tir. Delle fiamme secrete *a Fileno.*

Il dolce frutto in libertà godete.

Ner. Che felice momento.

Passar da tanto duolo a tal contento.

Dam. Selvaggia mi par tempo

Di dar l'ultima mano

Alla mia servitù.

Sel. Non me la sento.

Dam. Non ne parlo più.

Sel. Non disperar affatto.

Dam. Non ti credo in eterno.

Sel. Adesso è troppo caldo.

Vanne, e ritorna nel futuro Inverno.

Gal. Imparate ad esser fide

Daf. a 2. Alme tenere in amor.

Gal. Avvezzate il cor costante

Fil. a 2. Perchè al fine il Dio volante

Dà mercede ad ogni cor.

Sel. Sia dell'alme il nodo eterno

Dam. Aspettar fino all' Inverno?

Si rinfredda il mio dolor:

Imparate, &c.

I L F I N E: